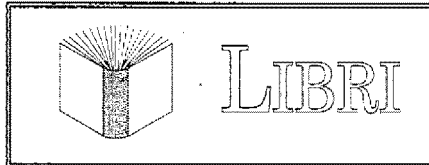


Nell'anno 1658 il dottor Giuseppe Francesco Borri trasmutò in piazza a Milano due buccole di ottone in oro fino. Fu smascherato, ma senza danno per nessuno. I moderni alchimisti in Piazza Affari a Milano fanno sparire interi patrimoni, e questo è meno inoffensivo. Sono i banchieri d'affari (detti così a Londra) o d'investimento (a Wall Street, ma Londra è ora una succursale di Wall Street), cui Laura Serafini, firma del Sole 24 Ore, dedica cinque ritratti sorridenti, in larga misura autoritratti, raccolti dopo la catastrofe sotto il titolo civetta "Italian Bankster". Quelli di Claudio Costamagna, Gerardo Braggiotti, Ruggero Magnoni, Federico Imbert e Panfilo Taranelli. Si diceva bankster, mezzo banchiere mezzo gangster, nel 1929 dopo la Grande Depressione. Il banchiere d'affari era un signore che procacciava i soldi a chi non ce li aveva, purché presentasse un progetto affidabile. Funzione che non si può definire altrimenti se non positiva. Il personaggio è però ultimamente degenerato nella creazione di moneta senza limiti, con le obbligazioni, le obbligazioni di obbligazioni, i derivati, i futures, sfruttando la fiducia consolidata che una "obbligazione" si paga comunque. Mentre invece può sparire, come in Parmalat o tra i vecchi compari delle tre carte. La stessa funzione tecnica originaria, di specialisti delle compravendite, dirette o attraverso la Borsa, è stata aggiornata con disinvoltura. Delle acquisizioni si è fatto un mestiere truffaldino, attraverso i famigera-



Laura Serafini
ITALIAN BANKSTER
SPLENDORI E MISERIE
DEI BANCHIERI D'AFFARI
DI CASA NOSTRA
 220 pp., Fazi, euro 18

ti Lbo, acquisti a debito, di società alle quali si accolla il debito contratto per l'acquisto, mentre si scorporano gli attivi e si rivendono - come fare soldi distruggendo aziende. Serafini ricorda il caso Telecom, che non è nemmeno il peggiore. Memorabili i collocamenti di Seat, un paio di volte, Tiscali, CdWebTech. O quello della Saras dei fratelli Moratti, dopo il quale Gianmarco si è permesso un "regalo" di 500 milioni alla sua Inter. Serafini ricorda i fratelli Magnoni, che investono negli affari che trattano. E il mistero dell'acquisto fallito di Continental da parte di Pirelli, in cui la stessa banca, Goldman Sachs, operava per il gruppo italiano, con Costamagna e Prodi, e anche per il gruppo tedesco. Il dottor Borri per rifarsi proclamò una rivolta. La rivolta venne repressa, ma il dottor Borri era già

in Svizzera. I banchieri d'affari sono anch'essi in Svizzera, o in Lussemburgo, quando non alle Cayman, ma anche in questo sono meno avventurosi del dottore, bisogna riconoscerlo: dopo la crisi non danno più lezioni. Il mestiere è anche nuovo in Italia, a lungo ne è stato monopolista Cuccia, e si svolge su terreno anglosassone, e dunque le biografie celebrative si giustificano. Ma poi c'è da dire che il banchiere d'affari italiano è un nome nuovo per la vecchia figura del brasseur d'affaires: uno che fa carriera per gli affari che procaccia, cioè in Italia con le privatizzazioni. Si sono fatte privatizzazioni per cento miliardi dal 1993 al 2000, con una provvigione di 2,5 miliardi per i banchieri, e per 50 miliardi dopo il 2001. Si spiega anche così il fatto che molti italiani sono vicepresidenti per l'Europa delle banche americane - un titolo che in America non vuol dire niente. Pur operando solo in Italia. E che molti siano stati e siano i banchieri d'affari part-time: Prodi, Draghi, Gianni Letta, Mengozzi, Rainer Masera, Caio, Siniscalco, Ermolli, e ora pure Mario Monti. Augusto Fantozzi è liquidatore di Alitalia e senior advisor di Lazard, il consulente storico di Air France. L'altra verità è che i moderni dottor Borri sono gli informatori privilegiati della stampa economica. Fanno l'opinione. Dei giornali inglesi e americani, e di quelli italiani, e questo sa di consorte. Ma c'è un'alchimia della ricchezza e questa passa per l'informazione: semplice e geniale.

